

CULTURA & SPETTACOLI

Rileggere il Sessantotto Quella cultura alternativa che unì una generazione

Negli anni dell'utopia e del furore la musica fu il vero collante tra i giovani
Le istanze di cambiamento nella colonna sonora dell'epoca, da Dylan agli Who

L'ISTORIA

Ferdinando Fasce

Basta un rapido giro per gli scaffali di libreria per concludere che sul Sessantotto e sui "lunghi anni sessanta" è già stato detto tutto ed è impossibile aggiungere qualcosa di nuovo. Poi ti capita tra le mani questo piccolo, ma riuscito, lavoro curato da Giorgio Pagano ("Tra utopia e realismo. Appunti sul Sessantotto", ITS, 2024, pag. 184, 16). E vien subito voglia di ricominciare a discutere.

È soprattutto di riscendere il registratore, riaprire i taccuini, tornare in biblioteca. Su un punto in particolare il libro apre prospettive di grande interesse. Su quello che Pagano definisce "il collante della generazione del Sessantotto". Ovvero la "contro-cultura giovanile di mas-

Un saggio curato da Giorgio Pagano propone un nuovo sguardo sul periodo

sa". Di che si tratta? Del fatto che in quegli anni un po' d'apertutto, e quindi anche da noi, la diffusa creatività, frutto della scolarizzazione allargata, si lega, nel contesto di una inedita globalizzazione culturale resa possibile dall'esplosione dei media e di trasporti di massa accessibili, alle forme di vita e cultura alternativa che hanno preso corpo al di là dell'Atlantico.

Almeno dagli anni Cinquanta, con il mondo dei beati, ma secondo traiettorie che ci portano molto più indietro, al Greenwich Village newyorkese della bohème del primo ventennio del Novecento di John Reed e Mabel Dodge, Alfred Stiglitz e Georgia O'Keeffe. Per proiettarsi in avanti e diventare pratica diffusa e motore dell'im-



Sopra Martin Luther King, da destra, in senso orario, Joan Baez e Bob Dylan, gli Who e i Beatles



IL LIBRO



"Tra utopia e realismo. Appunti sul Sessantotto", a cura di Giorgio Pagano (edizioni ITS, 184 pagine, 16 euro) verrà presentato domenica alle 17.30 a Genova al Circolo Arci Zenzero, in via Torti 35



maginario collettivo dei ragazzi che occupano Berkeley e Columbia in nome di un sapere più libero, critico, all'altezza dei tempi, aperto a tutti.

Così, lo chiarisce nel libro Luisa Passerini, mutano un valore chiave di quegli anni Sessanta, un impulso al rifiuto delle convenzioni e degli steccati, la spinta all'abbattimen-

to di muri e barriere di ogni tipo, testimoniati con particolare forza dalle cronache sulla mobilitazione afroamericana per i diritti civili e sulla protesta studentesca contro il Vietnam. Sul piano culturale è una circolazione senza precedenti di persone, esperienze e idee: tra generi differenti entro una medesima industria culturale; fra vari seg-

menti dell'arte e dell'intrattenimento; fra vita quotidiana, cultura e politico; fra alto e basso, colto e popolare. Basti pensare a quel che accade in ambito musicale, il terreno sul quale con più evidenza, sottolinea Pagano, la nuova generazione trova la sua identità. In un continuo ping-pong fra le due sponde dell'oceano. È un turbinoso

scardinamento culturale che mette d'improvviso a contatto divi dello *eyah yeah* come i Beatles con un guru della musica impegnata alla ricerca di nuovi orizzonti come Bob Dylan. Che, a sua volta, presenta i Beatles, intimando loro di smetterla con le stesse 173 parole tipo "amore" e "cuore" ripeterle 1072 volte in dieci brani, ai poeti beat

della generazione precedente come Allen Ginsberg. Nella cui scia arriva a Londra il più fulminante, lucido e geniale narratore beat, William Burroughs. Che diventa amico di McCartney, si fa insegnare da lui l'arte dell'uso del registratore e gli insegna quella del cut up, del tagliare pagine di un testo per rimetterle insieme in combinazioni a montaggio.

Saccheggiare le opere degli altri, letteralmente, collegando spezzetti vividi di dettagli che rianimano. I Beatles già lo fanno da tempo, ma adesso ne diventano maestri, come mostrano capolavori come "A Day in the Life". Dylan e gli Stones di "Satisfaction" li hanno intanto preceduti nella critica della vita quotidiana che nel frattempo riempie le ardue pagine dei situazionisti e dei francofortesi e gli indagativi tentativi dei ragazzi di inventare nuove forme dello stare insieme.

Non furono solo canzonette né dal punto di vista musicale né da quello narrativo

me. Saranno gli scatenati Who a consegnare ai loro coetanei con "My Generation" l'innno del rifiuto e del furore. Mentre altri e più culturali provocatori come Frank Zappa incalzano sulla scena, capaci di centrifugare in forma originale e critica un'infinita varietà di posizioni che tagliano trasversalmente il pentagramma, dalla musica concreta di Edgar Varèse, alla dodicesima, al rock, al jazz, ai testi al vertice pirati a spingersi persino fra le mucche fumanti del ghetto di Watts. Insomma, come conclude Pagano, non furono solo canzonette, "né dal punto di vista musicale né da quello narrativo". Ed è giusto riconsiderare gli anni Sessanta anche e soprattutto a partire da esse. —